



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Soi mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 60
PROVINCE STRANIERE	sc. 9, 10	sc. 4, 8	sc. 2, 28

PROVINCIE, dai principali librai.
 Torino, da Gianini e
 Fiore
 REGNO SARDO {
 Genova, da Giovanni
 Grondona
 TOSCANA, da Vissieux
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da
 Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gal-
 ligani's Messenger
 Marsiglia, Madame Camoin Veuve,
 Libraire, Rue Canebiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria
 di Pietro Rolandi, 20 Berner's
 Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera
 Italiana.
 Ginevra, presso Cherbulioz
 Germania - Tubinga, da Franz Fles.
 Francoforte alla Libreria di Andrea

Semplici . . . baj 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 5
 Indirizzo Alla Direzione della Bi-
 lancia via della Stelletta N. 32
 Carte, donari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a baj. 10
 per ogni foglio.

SOMMARIO

Proclama di N. S. PIO PP. IX. — Considerazioni sulla
 Lega doganale italiana; art. IV. — Alcune idee sul
 riordinamento dell' Armata Pontificia art. IV. — At-
 tualità — Roma e Provincie — Stati italiani — Re-
 gno delle Due-Sicilie — Stati esteri — Francia —

All'agitazione che regnò il giorno 8 corrente, e di
 che parlammo nel vostro precedente numero, suben-
 trò tosto una perfetta calma, mantenuta dalla fiducia
 che gli onesti desiderii dei buoni sarebbero stati so-
 disfatti. Sparsa ieri la voce, che una stampa sarebbe
 comparsa, segnata dall'augusta mano di PIO IX, e da
 immaginarsi con quale ansietà la si attendesse; quando già
 in ogni piazza, in ogni angolo, in ogni pubblico conve-
 nio si sentì ripetere fra i più vivi applausi la lettura
 del Sovrano Proclama, che ci affrettiamo di pubblicare
 ad eterno fregio di questo nostro periodico. In esso
 PIO IX, no, assicura delle sue incessanti cure nello
 svolgere e perfezionare quelle istituzioni, di cui volle
 fare dono a' suoi sudditi, e ne offre contestualmente
 un pegno col riordinamento della Milizia, e coll'accre-
 scere nel suo Consiglio dei Ministri la parte laicale.
 Ma ciò che più profondamente ne ha commossi e ral-
 legrati, sono le parole, colle quali santificando il Pon-
 tefice i diritti dei Principi riformatori italiani, men-
 tre ne rassicura da timori di qualsiasi straniero atten-
 tato, fa ad ogni evento appello a 200 milioni di cat-
 tolici, che gli s'ingnocchiano, e ch'egli chiama fra-
 telli, ed a' suoi tre milioni di sudditi. A quale sublimi-
 tà di concetto egli si leva, allorchè non rammenta
 essere stato il Papato la forza che impedì la intera
 decadenza della Nazione italiana! Quale italiano
 non piangerà di tenerezza alla benedizione, che so-
 pra la diletta Patria nostra invoca da Dio il suo
 Vicario dal Vaticano! Quale ecc questa benedizione
 non avrà in tutta Europa, anzi in tutto il mondo ci-
 vile, che riconosce in PIO IX l'augusto promotore
 di civiltà! Quale sgomento in fine non infonderà in
 que' tristi, che cospirassero ai danni nostri e d'Italia!

A. AVV. CAFFARENI.

PIVS PAPA IX.

Romani! Ai desiderii vostri, ai vostri timori, non
 è sordo il Pontefice che in ormai due anni ha da voi
 ricevuto tanti segni di amore e di fede. Noi non Ci
 ristiamo dal continuo meditare come possano più util-
 mente svolgersi e perfezionarsi, salvi i Nostri doveri
 verso la Chiesa, quelle civili istituzioni che abbiamo
 poste non da alcuna necessità costretti, ma persuasi
 dal desiderio della felicità dei Nostri popoli e dalla
 stima delle loro nobili qualità. Abbiamo volti altresì
 i Nostri pensieri al riordinamento della milizia prima
 ancora che la voce pubblica lo richiedesse; e abbiamo
 cercato modo di avere di fuori Ufficiali che venissero
 in ajuto a quelli che onoratamente servono il Governo
 Pontificio. Per meglio allargare la sfera di quelli che

possano con l'ingegno e con l'esperienza concorrere
 ai pubblici miglioramenti, avevamo pur provveduto
 ad accrescere nel Nostro Consiglio de' Ministri la parte
 laicale. Se la concorde volontà dei Principi da cui
 l'Italia riconosce le nuove riforme è una sicurezza
 della conservazione di questi beni con tanto plauso
 e con tanta gratitudine accolti, Noi la coltiviamo ser-
 bando e confermando con Eisi le più amichevoli re-
 lazioni. Nessuna cosa insomma che giovar possa alla
 tranquillità e alla dignità dello Stato sarà mai ne-
 gletta, o Romani e sudditi Pontifici, dal vostro Pa-
 dre, o Sovrano, che dalla sua sollecitudine per voi
 vi ha dato le prove più certe, ed è pronto a darvene
 ancora, se sarà fatto degno di ottenerlo da DIO che
 infonda nei cuori vostri e degli Italiani tutto lo spi-
 rito pacifico della sua sapienza: ma è pronto altresì
 a resistere con la virtù delle già date istituzioni agl'im-
 petti disordinati, come sarebbe pronto a resistere a
 domande non conformi ai doveri Suoi o alla felicità
 vostra. Ascoltate adunque la voce Paterna che v' as-
 sicura: e non vi commuova questo grido che esco
 da ignote bocche ad agitare i popoli d'Italia con lo
 spavento di una guerra straniera aiutata e preparata
 da interne congiure o da malevola inerzia de' gover-
 nanti. Questo sì è inganno. spingervi col terrore a
 cercare la pubblica salvezza, nel disordine: confondero
 col tumulto i consigli di chi vi governa: e con la
 confusione apparecchiare protesti ad una guerra che
 con nessun altro motivo si potrebbe rompere conto
 di Noi. Qual pericolo infatti può sovrastare all'Italia
 finchè un vincolo di gratitudine e di fiducia, non cor-
 rotto da nessuna violenza, congiunga insieme la forza
 dei popoli con la sapienza dei Principi, con la san-
 tità del diritto? Ma Noi massimamente, Noi Capo o
 Pontefice Supremo della santissima Cattolica Religione,
 forsechè non avremmo a Nostra difesa, quando fos-
 simo ingiustamente assaliti, innumerevoli Figliuoli
 che sposterrebbero come la casa del Padre il centro
 della Cattolica unità? Gran dono del Cielo è questo
 fra tanti doni con cui ha prediletto l'Italia: che tre
 milioni appena di sudditi Nostri abbiano dugento
 milioni di fratelli d'ogni nazione e d'ogni lingua. Que-
 sta fu fin' ben altri tempi, e nello scompiglio di tutto
 il mondo romano, la salute di Roma. Per questo non
 fu mai intesa la rovina dell'Italia. Questa sarà sem-
 pre la sua tutela, finchè nel suo centro, stara questa
 Apostolica, Sede. Oh, perciò benedite GRAN DIO
 l'Italia, e conservatele sempre questo dono di tutti
 preziosissimo, la fede! Beneditela con la Benedizione
 che umilmente vi domanda, posta la fronte per terra,
 il vostro Vicario. Beneditela con la Benedizione che
 per lei vi domandano i Santi a cui diede la vita, la
 Regina dei Santi ch'è la protegge, gli Apostoli di cui
 serba le gloriose reliquie, il vostro Figlio Umanato,
 che in questa Roma mandò a risiedere il suo Rap-
 presentante sopra la terra.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die
 x Februarii Anni MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri
 Anno Secundo.

PIVS PP. IX.

CONSIDERAZIONI SULLA LEGA DOGANALE ITALIANA

(V. Bilancia n. 87.)

§. III.

Altre utili se non necessarie condizioni degli
 Stati per entrare nella Lega doganale.

Oltre le condizioni essenziali e necessarie a
 costituire una Lega doganale e delle quali ab-
 biamo testè ragionato, altre reputiamo esistere
 che se pur non sono necessarie al pari di quel-
 le, pure sono di tale utilità e tanta da rendere
 desiderabile che si avverino nella nostra Lega
 Italiana. Tali sono

1. Uniformità di pesi e misure.
2. Uniformità di moneta
3. Uniformità delle tasse postali sulle let-
 tere.
4. Uniformità di misure sanitarie e tasse di
 navigazione.
5. Garanzia dei diritti di autore.
6. Conformità di leggi Commerciali.
7. Uniformità di costo e di bontà dei ge-
 neri di regalia.
8. Eguaglianza di pubbliche imposte che
 gravano le produzioni.

Un esame speciale e ragionato di ciascuna di
 esse ne farà conoscere l'utilità somma.

1. Identità di pesi e misure.

Chiunque siasi dato alcun poco al commer-
 cio, ha veduto col fatto quanto grave, imbaraz-
 zante, talora difficile e spesso produttrice di liti
 sia la differenza che esiste nei pesi e nelle mi-
 sure. Disgraziatamente questa differenza nell'Ita-
 lia è sì grande che non v'ha, non diremo Sta-
 to, ma Città e terra (specialmente nel Pontificio)
 che non usi una differente norma nei pesi e
 nelle misure; in guisa che chiunque volesse in-
 traprendere a farne il ragguaglio, farebbe ope-
 ra voluminosa oltremodo e difficile. Già da gran
 tempo presso di noi si reclama una legge che
 fra sudditi di uno stesso Sovrano faccia sparire
 tale differenza tanto irragionevole e dannosa nel-
 le commerciali contrattazioni. Ma ciò che il buon
 senso persuade essere utile anzi necessario nel-
 lo interno di uno Stato ed in un medesimo po-
 polo, persuade ancora essere utilissimo fra Stato
 e Stato, fra nazione e nazione. Difatti! Come
 si potrà mai senz'essa recare nelle vaste transa-
 zioni commerciali quell'attività che n'è il prin-

cipale elemento? Diverrebbe impossibile allorchè si dovesse in venti diversi luoghi misurare e pesare derrate e mercanzie differenti che i membri di una grande associazione dovevano concambiare. Egli sarebbe necessario istituire e moltiplicare i calcoli per conoscerne il vero corrispondente valore; operazioni lunghe, difficili, delle quali non tutti sono capaci, e che assorbono un tempo prezioso pel negoziante. Al contrario, tolta ogni differenza di pesi e misure, ognuno sarà in grado di conoscere a colpo d'occhio d'ogni merce il valore. Utilissima poi sarebbe per le contrattazioni cogli esteri perchè più facilmente si potrebbe fare dei loro pesi e misure il ragguaglio. Oggi chi per esempio spedisce le merci in Ancona deve fare tutt'altro calcolo di quello che farebbe se le spedisse a Roma. E la Lega stessa troverebbe tanto più facile lo stabilire la sua tariffa, perchè una basterebbe per tutti gli Stati, e non sarebbe obbligata di farvi confronti.

Noi intendiamo bene, che la introduzione nei diversi stati di un nuovo sistema di pesi e misure incontrerà difficoltà non poche per esservi attivato, perchè gli uomini sono poco disposti a lasciare le antiche abitudini e trovano difficoltà ad assuefarsi a nuovi sistemi anche per cosa che, come questa, cade sotto i sensi; ma per vincere questa repugnanza dovrebbe incominciarsi dall'obbligare i venditori a minuto a servirsi dei nuovi pesi e misure sotto la vigilanza delle governative autorità locali, ed infliggendo loro quelle multe che la legge ha inflitte a que' fraudolenti venditori che usano misure e pesi non giusti. Ciò porterebbe necessariamente che i venditori a dettaglio, insegnando col fatto ai consumatori il nuovo sistema, non troverebbero difficoltà alcuna ad usarlo coi negozianti da cui acquistano, i quali con minore difficoltà vi si uniformerebbero. Avverrebbe ciò che è avvenuto presso noi nella adozione dell'orologio astronomico. Pareva difficile che la plebe dimenticasse l'antica significazione delle ore; eppure una volta che gli orologi pubblici non hanno avuto altro linguaggio, la cosa è riuscita ben facile. Così non è gran tempo in cui gli architetti usavano della *canna* e del *palmo*: quando la scienza ha adottato il metro, non solo i capi artisti, ma anche gli operai hanno imparato a conoscerlo. La Lega poi dovrebbe adottare quel sistema di pesi e misure che fosse riconosciuto il migliore fra quelli già in uso presso alcuno dei paesi confederati, ed anche il più perfetto che fosse in vigore fra gli esteri: anzi questo sarebbe molto più utile perchè faciliterebbe le transazioni commerciali con essi. Per esempio, delle misure lineari dovrebbe adottarsi il metro come quello che consta di decimali ed è divisibile all'infinito.

2. Uniformità di moneta.

Quanto si è ragionato in proposito dei pesi e misure milita a favore di un uniforme sistema monetario. Colla diversità delle monete, non solo si ha perdita di tempo nelle transazioni commerciali; ma perdita anche assoluta di valore in sequela delle operazioni del cambio che sono costose e difficili, e non possono praticarsi fuorchè nelle grandi Città. È noto inoltre, che coloro i quali ne fan mestiere abusano sovente dell'ignoranza di quelli che sono costretti a ricorrere al loro ministero.

È inutile avvertire che l'uniformità in tal caso non dovrà estendersi che al peso, al valore, ed al titolo della moneta, poichè ciascuno Stato potrà, senza inconvenienti, conservare nel-

la sua moneta l'impronta della sua nazionalità come l'effigie del Principe, od altro. Noi saremmo inclinati a dare la preferenza alla *lira nuova di Piemonte* che equivale al franco, perchè moneta più nota presso le altre nazioni. Vorremmo poi che l'uniformità non si limitasse alle sole monete d'oro ed alle grandi di argento, ma anche alle frazioni di queste ed alla moneta di rame, essendochè è cosa penosa nell'uscire dal proprio paese trovare tante diverse monete sulle quali è duopo fare uno studio accurato per imparare a conoscerne l'entità, l'analogia, il valore.

3. Uniformità delle tasse postali sulle lettere

La corrispondenza epistolare è un'oggetto interessantissimo del commercio tanto in rapporto alla speditezza e regolarità, quanto alla spesa. Che se ad animarlo si cura ogni sorta di economia, non è fuor di proposito il proclamare che su questo ramo di pubblica amministrazione debbano esser fatte delle facilitazioni e specialmente per le provenienze interne dello Stato debba essere tolta ogni differenza, sia qualunque la distanza da cui le lettere provengono. Nè si tema che una diminuzione di tassa sia per esser dannosa alla finanza: l'esempio dell'Inghilterra le quale, avendo da varj anni diminuita e resa eguale per tutto il regno la tassa sulle lettere ne ha notabilmente moltiplicata la rendita, risponde ad ogni ingiusto timore. E vuolsi osservare che coll'attuazione delle strade ferrate (gli intraprendenti delle quali possono caricarsi del trasporto di molte valige) l'amministrazione postale andrà a risentire grande minorazione di spesa. Aggiungiamo che i Commissarij della Lega dovrebbero seriamente occuparsi ad esaminare se convenisse adottare il sistema Inglese, secondo il quale le lettere non sono pagate da chi le riceve, ma giungono franche al destino mediante un bollo che lo scrivente compra ed appone a ciascuna lettera che spediace, e che in difetto non viene spedita. Noi crediamo che sì; poichè questo metodo rende più semplice l'amministrazione postale, sicchè se ne potrebbero diminuire gl'impiegati, e più difficile sarebbe in questi l'abuso di fiducia. Nè questo metodo potrebbe intralciare l'interesse della finanza nelle lettere trasmesse da Stato a Stato, quasi chè dovesse averne il beneficio soltanto quello da cui vengono inviate: imperciocchè fissando per norma che la tassa per altro Stato dovesse esser doppia di quella dell'interno, lo Stato che trasmette le lettere potrebbe dar conto di metà della tassa a quello che le riceve; o più semplicemente ancora, ogni Stato potrebbe comprare dagli altri confederati i loro bolli per le lettere ad essi dirette, pagandoli per metà del valore, e vendendoli ai propri sudditi pel valore intero. Sia, per esempio, determinato nello Stato Pontificio come in quel di Toscana e Sardegna il costo di una semplice lettera che circola nell'interno in cinque centesimi, e dieci per l'estero. Il governo Pontificio acquisterà dagli altri due i bolli per i loro Stati (che dovrebbero essere diversi da quelli per l'interno) in ragione di cinque centesimi ognuno, e si rivenderà dieci centesimi ai sudditi suoi che vorranno spedir lettere in Toscana e Sardegna; e viceversa. In tal modo avrebbe ciascuno la sua parte e la contabilità delle Amministrazioni postali sarebbe resa la più semplice, la più facile che mai, mentre oggi è complicatissima. Lo stesso metodo potrebbe tenersi anche cogli Stati esteri non compresi nella Lega, purchè adottassero il sistema medesimo; e quando non lo adottassero,

il bollo per l'estero dello Stato da cui parte la lettera, terrebbe luogo di quel diritto che oggi si paga nella impostazione per l'estero. Lo spaccio dei bolli potrebbe farsi dai venditori di sale e tabacco, senza o con assai tenue compenso.

4. Uniformità di misure sanitarie e tasse di navigazione

I trattati di navigazione e commercio che si stipolano fra le nazioni stabiliscono principalmente la massima della perfetta reciprocità nelle tasse di navigazione: locchè importa che le navi dell'una delle parti contraenti debba nei porti dell'altra pagare le tasse medesime che pagano i rispettivi sudditi. Nel tratto della Lega dovrebbe farsi di più: si dovrebbe stabilire uniformità di tasse, in tutti i porti di essa. Che non basta per favorire il commercio e l'industria di autorizzare la libera circolazione dei prodotti; bisogna ancora togliere o diminuire altri diritti onerosi onde non vengano ad inceppare e rallentare lo spirito di speculazione.

Per rispetto alle misure sanitarie preservatrici da pesti e contagioni, noi riteniamo che la Lega ne inculcherà la più stretta e rigorosa osservanza, e non vorrà per un troppo esteso e inopportuno favore al commercio chiudere gli occhi ed adottare un sistema che spalanchi le porte al pericolo di terribili mali distruttori delle popolazioni. Quindi il trattato della Lega dovrà contenere anche un codice o regolamento sanitario uniforme per tutti gli stati dell'unione, affinchè non sorga il mostruoso inconveniente che in uno venga ristretto, nell'altro rallentato alle cautele il freno: donde intralci e danni al commercio. Noi non enunceremo le norme da statuirsi; richiameremo soltanto l'attenzione del pontificio governo all'assurdo tuttora vigente nel porto di Civita-Vecchia ove non è magistrato sanitario o almeno è tale, che non corrisponde agli attuali bisogni del commercio e della navigazione. Imperciocchè quella che chiamasi *Commissione filiale sanitaria*, per essere totalmente dipendente dalla *sacra congregazione speciale esistente in Roma*, nulla può decidere, niun provvedimento adottare anche in casi della più stretta urgenza: ma deve riferire ed attendere che da Roma le venga la legge. La qual cosa se potè essere sopportabile in tempi in cui minori erano le esigenze della navigazione; oggi coll'attivazione dei vapori è un vero controsenso che il Magistrato sanitario debba risiedere cinquanta miglia lontano dal porto, per cui si verifica sovente l'antico adagio *« dum Romae consulitur Saguntum expugnatur. »*

5. Garanzia dei diritti di Autore.

Le invenzioni e le produzioni dello spirito hanno tale legame collo sviluppo dell'industria e del commercio, che non solo è giusto ma necessario di accordar loro quel favore che si accorda ai prodotti materiali, anzi più ancora, poichè sono dovuti ad esse tutti que' miglioramenti che nell'industria e nel commercio sono stati apportati. Che se in generale odiosi sono i privilegi, dannose le privative; in rapporto alle invenzioni ai nuovi trovati, la regola deve subire una giusta limitazione, perchè in questo caso non si tratta di privare altri di una industria esistente, di un beneficio comune, ed a portata di tutti; ma di premiare gli sforzi dell'ingegno, della fatica, e di dare ad ognuno il suo. Quindi la Lega dovrà stabilire la massima che negli stati della unione debbano essere rispettate, e come proprietà sacre considerate quelle produzioni dell'ingegno che sorsero e furono dichiarate tali in uno de'suoi stati. La qual cosa sarà piucchè

mai utile ad eccitare gli umani ingegni, poichè il premio sarà tanto maggiore quanto più grande la sfera in cui avrà effetto.

6. Conformità di leggi Commerciali

Su questo articolo poco dobbiamo insistere, essendochè esistono già in tutta Italia codici di legislazione commerciale che di poco differenziano fra loro. Tuttavia sarebbero a togliersi le differenze esistenti onde una e medesima sia la legge che deve regolare interessi comuni. Il negoziante che sa essere eguale alla legge che è in vigore nel suo paese la legge di quello in cui spedisce le merci, è più tranquillo perchè conosce qual metodo sarà ivi seguito. Una cosa vogliamo che sia specialmente avvertita, ed è che gli Stati della Lega dovrebbero stipolare il patto che le leggi emanate in affari commerciali in uno Stato e che dovessero essere eseguite nell'altro, ottengano ivi piena esecuzione, previo l'*exequatur* da apporsi alla sentenza dai Magistrati del luogo in cui debbono eseguirsi senza nuova cognizione di causa. Quanta fiducia mai non ispirerebbe nel Commercio questa disposizione! E la fiducia è l'anima del commercio. Non dissimuliamo però che per la retta esecuzione di essa sarebbe duopo stabilire delle norme onde s'impedissero i conflitti di giurisdizione, e ciò si otterrebbe fissando la regola che le contestazioni fra sudditi di stati diversi della Lega dovessero essere giudicati dai Tribunali del luogo in cui viene eseguito o deve eseguirsi il contratto.

7. Uniformità di costo e di bontà dei generi di regalia

I generi di regalia sovrana potrebbero essere di non lieve imbarazzo nella costituzione di una Lega, allorchè la privativa ne fosse stabilita in alcuni Stati soltanto: imperciocchè aprire le frontiere dello Stato in cui vige la privativa, sarebbe lo stesso che distruggerla per fatto del contrabando che necessariamente verrebbe dallo Stato in cui libero fosse il commercio di quei generi stessi; abolirla sarebbe lo stesso che privare la finanza dello Stato di una rendita considerevole. Ma quando il sistema medesimo vige in tutti gli Stati che si uniscono, come nella Lega italiana, questa difficoltà sparisce, poichè non è necessaria innovazione alcuna. Però rimane a regolarsi la cosa in guisa sicchè sia tolto ogni sbilancio da Stato a Stato, rendendo impossibile il contrabando, ossia il consumo in uno Stato dei generi provenienti dalla regia di altro Stato. E questo modo sta unicamente nella uniformità di costo e di bontà dei generi stessi in tutti gli Stati della Lega. Quando, per esempio, il tabacco che si spaccia nello Stato Pontificio sia eguale in bontà e prezzo al tabacco che si spaccia in Toscana in Sardegna; chi vorrà importarlo da questi Stati nel Pontificio? Quale interesse potrebbe esservi mai? Non costerebbe forse di più in sequela della spesa di trasporto?

8. Eguaglianza delle pubbliche imposte gravanti le produzioni

Noi siamo di parere che il beneficio della unione possa essere non poco attenuato dalla disuguaglianza delle pubbliche imposte che gravano i produttori o le produzioni più in uno stato che in altro, imperciocchè senza l'eguaglianza nei balzelli non può esistere la *facoltà* di produrre alle condizioni medesime, e il costo dei prodotti dovrebbe crescere necessariamente nello stato che su quest'articolo non fosse in bilancia cogli altri. E dicemmo *facoltà di produrre*: perchè alle pubbliche gravanze non può ovviarsi col fatto dell'uomo, ed è la sola con-

dizione cui i produttori non potrebbero apporre rimedio. D'altronde quando la produzione è necessariamente più costosa, non può sostenere la concorrenza di altra meno costosa senza perdita positiva, locchè porta sbilancio di commercio e d'industria. Sia, per esempio, più grave da noi che nel Piemonte la *fondiaria*; i cereali saranno da noi più costosi, e quindi non potremmo smerciarli in Toscana la quale a minor prezzo li provvederebbe dall'altro Stato. E vede ognuno che questa differenza sarebbe irreparabile, mentre alle altre, come alla maggior carezza della mano d'opera e simili, l'uomo può trovare un rimedio.

AVV. BENEDETTO BLASI

ALCUNE IDEE SUL RIORDINAMENTO DELL'ARMATA PONTIFICIA

ART. IV. ATTUALITÀ

Gli avvenimenti che si vanno felicemente compiendo nella Italia meridionale; quelli che più imponenti sembrano prepararsi nelle regioni subalpine, scuotono altamente l'animo di tutti, ci rampognano il tempo perduto, e ci ammoniscono severamente di trar profitto da quello che potrà rimanerci. Lo dico apertamente, senza timore di esser tacciato di allarmista, ed aggiungo che niuno più di me desidera di esser smentito dal fatto. Persuaso che nessuno di noi vorrebbe, per soverchia fidanza, lasciarsi cogliere alla sprovvista, io parlo con piena fiducia di essere ascoltato, perchè questi gravi presentimenti stanno ormai nell'animo di tutti, angustiano i buoni, scuotono gl'indolenti, svegliano forse mal dissimulate speranze in chi sogna il passato, e guarda bieco il presente. Quindi suonano universali le richieste di armi e di armati, quindi il fremito popolare; quindi le fervide rimostranze delle nostre Comuni, e le grida concordi della stampa; quindi l'esempio e l'impulso degli altri Stati italiani, che pongono ogni sollecitudine nell'allestimento della milizia.

E già in Piemonte si addensano le file dell'esercito; Toscana invita esperti capitani per addestrare le sue truppe; Napoli e Sicilia tengonsi pronte a cimentare col sangue quei sacri diritti, che col sangue ebbero la gloria di conquistare.

Che facciamo frattanto noi, figli del Lazio, dell'Umbria, del Piceno? Che si fa nei campi ubertosi, irrigati dal Reno, dal Senio, da Rubicone? So che queste terre beate echeggiano di canti di gioja, ascolto gl'inni festosi, veggio i notturni splendori, e nastri, e fiori, e bandiere, e corone, che proclamano alla faccia della terra e del cielo l'immensa esultanza di un popolo riconoscente. Spettacolo commovente e meraviglioso! Nè io chiederei di più, se la giustizia ed il buon diritto valessero da sé soli a garantir la sicurezza dei popoli, l'integrità degli Stati. Ma poichè le cose di quaggiù piegano più sovente alla violenza che alla ragione, poichè l'inerte ha sempre torto a petto dell'oppressore, poichè le pompe e i tripudj sono debole schermo contro la forza selvaggia, così io non cesserò di unire la debole mia voce a quella dei veri amici della gloria italiana, così io non cesserò di ripetere ai miei concittadini le celebri parole di Demostene **ATENIESI, FILIPPO È ALLE PORTE, E VOI VI PERDETE IN DECLAMAZIONI, E VOI NON SOGNATE CHE FESTE E SPETTACOLI!**

Il sacro nome di Roma è la più splendida traccia che il genio militare e la sapienza politica abbiano segnato nella notte del tempo. Ma la maggior lode dei Romani sta nell'aver saputo prevedere i pericoli, nel non aver mai diffidato delle proprie forze, nello aver vinto i loro nemici coll'altezza del cuore, prima di domarli col vigore del braccio. Furono invincibili perchè si erano persuasi della loro superiorità. Così comandarono agli uomini e alla fortuna, perchè il potere sta nel volere, perchè chi manca di risoluzione, chi diffida di sé stesso, chi transige, chi calcola, chi indugia, è già vinto prima di esporsi al cimento.

Ma questo nome immortale, questo nome di Roma,

che ci suona così altamente, che altro è mai, se non un peso glorioso che ci corre obbligo di sostenere? Che altro è mai la grandezza di Roma, se non una *causale*, che gli Orsini, i Camilli, i Marcelli, i Fabj, gli Scipioni hanno tratta sul loro discendenti? Guardiamoci di lasciarla protestar, guardiamocene seriamente, perchè l'Europa ci osserva; perchè la storia impugna la penna, per vergar pagine d'eterna lode, o d'eterno rossore!

Tre grandi famiglie italiane ci salutano col caro nome di fratelli; ma Torino, ma Napoli, ma Firenze, ma Genova, ma Palermo tengon la mano sull'elsa, e noi, primogeniti di questa terra gloriosa, noi non abbiamo ancora temprato quell'acciajo, che già dovrebbe brillare nelle nostre mani! E mentre noi dormiamo come Giona nella tempesta le nubi s'addensano, i tempi volano, la primavera s'incalza. L'ospite rondinella, che tornerà fra poco a visitarci, ci troverà così peggiorati, così poco avanzati, come ci aveva lasciati al cader delle foglie. La nostra forza militare è nello stesso disordine, nello stesso torpore in cui era venti mesi addietro. Dirò di più (e ciò è veramente umiliante) noi abbiamo oggi forse mille soldati di meno che non ne avevamo l'anno decorso; l'avvicinarsi del pericolo, non che raddoppiarci i nostri mezzi di difesa, non ha servito che a diminuirli!

Si stringe il cuore e cade di mano la penna, allorchè si pensa come abbiamo miseramente gettato questo tempo prezioso. Esso era piucchè bastante per fare che la nostra bandiera sventolasse con onore fra le altre d'Italia. Esso era piucchè bastante per formare 18000 uomini di buona truppa, per completare la nostra artiglieria, per rinnovare o riparare il nostro armamento, che ne ha estremo bisogno. A ciò tendeva il voto della nazione, a ciò anclava lo zelo dei nostri ufficiali, a ciò avrebbe concorso il patriottismo di tutti. Io non ho cessato di ripeterlo, io ardevo di cooperarvi; ma la vecchia esperienza del soldato italiano, ma il fervore per la gloria delle nostre armi, non potevano essere di molto peso contro la stupida presunzione, contro l'orgogliosa ignoranza, contro altre peggiori tendenze, che ora mi astorrei di qualificare. Abbiasi adunque l'onta e lo scorno chi se lo merita.

Così è stata paralizzata la provvida volontà di quella benefica Sapienza, di quell'immenso Amore, che ha stesa una mano pietosa su tutte le nostre piaghe, che ha accolti tutti i nostri voti, che ha compreso tutti i nostri bisogni. Il buon grano del seminatore evangelico fu divorato dagli uccelli (rapaci) fu soffocato dalle spine, e quel poco che avrebbe potuto germogliare fu così negletto, che non potè portare alcun frutto. Una indolenza sistematica, una resistenza passiva, una calcolata procrastinazione furono opposte a quelle sante intenzioni, da coloro che erano in maggior dovere di secondarle. Ma queste scaltre manovre non potevano restare lungamente coperte. L'impazienza doleva prorompere in querele, le querele in indignazione. E già, nel momento che io scrivo, mille o mille voci rispettose si alzano ai piedi del trono, ed espongono l'urgenza di provvedere sollecitamente;

1. Al riordinamento dell'armata.

2. Ad un aumento di essa milizia, proporzionato alle nostre finanze, ed ai nostri bisogni.

3. Alla mobilitazione di una parte della guardia civica.

4. Alla organizzazione della Riserva.

Questo proposte hanno trovato un eco caloroso nelle provincie, questi desiderj, che circolano per dir così nelle vene di tutti, fanno ormai parte dell'intimo senso della nazione. Svegliamoci adunque una volta, e facciamoci come gli altri. Ricordiamoci che, nelle crisi politiche, la peggiore delle risoluzioni è di non prenderne alcuna. Troppo abbiamo dato ai progetti, troppo alle accidentali disparità di pensare. Tempo è di agire, e di agire con italiana risolutezza. L'impresa non sarà né lunga, né sproporzionata ai nostri mezzi.

Cominciando dalla fanteria; noi abbiamo per fortuna due buoni reggimenti svizzeri, correati della loro artiglieria di campagna, ed animati del miglior spirito, per la difesa del nostro paese, che è già per essi come una seconda patria. Questi stanno bene come sono.

La nostra artiglieria, fortemente costituita, non ha bisogno di grande aiuto per prendere quel maggiore sviluppo che sarà richiesto dalle circostanze. Qualche cosa di più vi sarà da fare per la cavalleria: ma, le maggiori cure dovranno darsi alla fanteria indigena, la quale, non solo ha bisogno di essere riorganizzata da capo a fondo, ma devo, per quanto io penso, essere aumentata almeno di due terzi, cioè di circa 4000. Qui, non lo dissimulo, vi sarà qualche difficoltà, ma non tale che una volontà energica, e uno spirito pronto non arrivino a superarla felicemente. Non dubito quindi che lo zelo o la capacità di coloro, a cui spettano di diritto queste operazioni, non giungano a compierle plausibilmente nel giro di due mesi. Esso lo sarebbero già da gran tempo, se si fosse dato ascolto a chi si doveva.

Onde poi questa ricostruzione dell'armata porti quel frutto che la patria è in diritto di ripromettersene, bisogna che essa torni a vantaggio del soldato, e rialzi le speranze dell'ufficiale. Soprattutto che gli avanzamenti siano assicurati da norme giuste ed inviolabili. Che ciascuno conosca il suo diritto, nè tema che gli venga contrastato. Le promozioni arbitrarie, le protezioni, le prepotenze sollevano il malcontento, e seminano lo scoraggiamento. Quando gli avanzamenti non sono il premio della capacità, del coraggio, dei lunghi servigi, quando le arti abiette dell'intrigo o della cortigianeria, conducono agli onori, allora l'armata può riguardarsi come demoralizzata. Allora essa non è più che una piaga per l'erario, un pericolo per l'ordine pubblico, un disdoro domestico, un ludibrio per lo straniero.

Mi duole di dovermi limitare per ora a questi brevi cenni sopra una materia così vasta e della quale terrò forse più lungo discorso in altra occasione. Frattanto, per servire alla urgenza delle circostanze, io mi propongo di sviluppare nel prossimo articolo le mie idee, sul modo da tenersi, per la pronta mobilitazione della guardia civica.

IL COLONNELLO ARMANDI.

ROMA

11 febbraio

La Curia e la Città hanno appreso con molto piacere dalla *Gazzetta di Roma* che il Consiglio dei Ministri abbia rimesso alla Consulta di Stato il progetto di legge sulla riforma organica dei Tribunali. Egli è da sperare che essa provvederà sollecitamente ad un bisogno renduto urgentissimo per l'incertezza in cui il desiderio di sistemi e tribunali migliori tiene da quasi due anni in sospenso l'esercizio di molte azioni civili ed in gravissimo dispendio l'amministrazione della giustizia penale: e tanto più è da sperarlo se si consideri che organizzazioni giudiziarie, civili o criminali fatte, rivedute e provate sono in molti civilissimi stati per cui si può procedere molto utilmente per via di imitazione *mutatis mutandis* senza impugarsi a creare. Siamo persuasi altresì che la provvidenza del Governo ordinerà altrettanto per ciò che riguarda all'altra urgentissima necessità del Codice civile: e facendo cessare ogni idea di compilazione in tutto nuova che non potrebbe esser felice se si allontanasse dai codici fatti secondo il francese (il quale in sostanza altro non è che un compendio metodico della Legislazione Romana) dirà che venga riveduto o adattato allo stato nostro quello, per esempio, di Napoli.

La causa del principe di Canino che doveva giudicarsi quest'oggi, è stata aggiornata, si dice, per malattia sopraggiunta a monsignor Cajani ponente di Consulta.

Udiamo che l'Emo Ministro degli affari esteri e la maggior parte degli altri Ministri abbiano offerta la loro dimissione.

Corre fama che il signor Recchi sia per essere nominato al ministero degli affari interni, o a quello del commercio, agricoltura e belle arti. Se questa ultima

voca si avverasse, l'Emo Camerlingo che ancora teneva il portafoglio del commercio, agricoltura e belle arti, converrebbe dire che cessasse di far parte del ministero pontificio.

Corre fama altresì che il principe Simonetti, deputato della provincia anconitana, sia per essere nominato al ministero de' lavori pubblici.

Si dice che un portafoglio sia riservato a monsignor Teodoro Mertel.

È voce finalmente che il sig. avv. G. Gabussi, collaboratore della *Bilancia*, debba condursi quanto prima nella provincia di Urbino e Pesaro, in qualità di Delegato straordinario di polizia.

PROVINCIE

(Catteggio della *Bilancia*.)
Ferrara 7 febbraio.

Giovedì sera, 3 corr., giugnevano le liete novelle di Napoli, o si pensò subito a festeggiarle. La mattina del dì seguente gli scolari della università si radunarono, e inalberato il vessillo a tre colori, percorsero la città, furono al palazzo del card. Arcivescovo, e gli chiesero di cantare subito un *Te Deum* nella cattedrale: ma allora si attendeva in essa ad altro rito: l'ottimo card. Cadolini se ne andò, e loro persuase di tornar più tardi a lui, come fecero in fatti. Tornati li accoglieva nella sua domestica cappella, ed ivi si cantava l'inno di ringraziamento. Dipoi, partitine, recavano la bandiera sulla torre della università, dove sventolò tutta la giornata. La sera i cittadini spontanei illuminarono le loro case, e lo stesso si fece nei pubblici stabilimenti.

Sabato fu dato principio ad un corso di rappresentazioni dai Filodrammatici nel Teatro *Bonacossi* a profitto della Guardia Civica. Esso non capiva quanti vi accorrevano. Bandiere Pontificie e tricolori ornavano i palchetti, gli spettatori portavano sul petto o sul cappello, coccarde simili; le signore sui loro adornamenti. In un intermezzo l'Avv. *Dionigi Zannini* recitava un suo discorso, il quale ora di tratto in tratto interrotto dagli *Evviva A PIO IX, alle Due Sicilie, ai quattro Principi riformatori, alla Lega, alla indipendenza Italiana*. Ma domenica fu la città intera che solennizzò gli avvenimenti napoletani. Il Municipio, vi chiamava i cittadini con apposito avviso. Alle dieci della mattina veniva alla cattedrale un battaglione di civili, la massima parte completamente vestiti, preceduto dalla seolare, col vessillo tricolore, da un folto drappello di cittadini alla cui testa si portava uno stendardo bianco con la croce rossa, e il motto « *W. le Due Sicilie* » e fiancheggiato dalle bandiere d'Italia, e dello stato pontificio. Alla sacra funzione intervennero i professori delle università, i membri di collegio delle facoltà, lo stato maggiore ed ufficiali di linea della civica, che della linea pontificia. Tutti portavano, magistrati, militari, scienziati, uomini, donne, popolo, nastri a tre colori, sposati per lo più ai pontifici. Anche l'ultimo popolo erasi unito sotto un' insegna tricolore, accompagnata da un'altra pontificia, e gridava « *W. l'unione dei popoli d'Italia* ». Nella sera il teatro fu guarnito di gente, come nella mattina il tempio non capiva l'immensa moltitudine de' fedeli. Sventolarono bandiere d'ogni maniera; le signore intrecciarono nastri, sciarpe, e fazzoletti, e ne formarono una lunga, non interrotta catena da palco a palco, dai palchi alla platea con gli altri spettatori. L'avv. *Zannini* si mostrò nuovamente da un palco, e recitò altro suo discorso: il *dott. Giuseppe Batti* improvvisò alcune strofe. I tre colori, e quelli dello stato nostro ornavano egualmente il petto, o il capo di ognuno. Si gridò anche là « *W. i principi riformatori, W. PIO IX, e la Lega Italiana, W. la sua indipendenza* ».

Nella mattina della stessa domenica (primo esempio da che fu istituita la società del *Casino*, del 1801) vi furono aggregati sette israeliti, sei con quattro, o al più con dieci voti negativi in confronto di 110, o 116 affermativi, ed uno ad unanimità.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 5 febbraio.

La mattina del 2 febbraio, una folla di persone, pallide in volto, ma raggianti dalla comune letizia, passava dinanzi al caffè di Europa. Erano gli infelici condannati per la rivolta di Reggio. Al solo vederli un lampo di patria carità balenò agli occhi de' napoletani o stranieri tutti che in quel caffè eran adunati, ed all'improvviso si fece un'accolta di dugento e più ducati per sovvenire i bisogni loro. Bell'esempio di fraternità generosa, riconosciuta e benedetta.

I napoletani han diviso onorevoli doni da farsi a parecchi che in questa congiuntura han della patria ben meritato, come sono: un busto in marmo al generale Roberti, comandante nel forte S. Elmo; una spada al maresciallo Statella, comandante la piazza di Napoli; un'altra consimile al generale Laeca che attese all'ordine pubblico del giorno 27 gennaio; ed una medaglia a Dupont che richiesto palesò in tempi difficili il vero ed universal bisogno.

Da che S. E. il ministro degli affari ecclesiastici ha consigliato al clero di predicar per la costituzione, tutti i parrochi ne discorrono al popolo a fine d'illuminarlo su di essa, che l'ignoranza o la malvagità sola possono disprezzare. Ma anche prima della circolare il padre Curci, dicesi, avanne dato l'esempio, e non senza frutto di persuasione. Egli è nei ministri del Vangelo che la società confida l'ammaestramento della plebe nei principii che una politica rigenerazione ammette. Quando Napoleone, primo console, volle rialzar la Francia dall'abisso in cui era precipitata, disse: *Rialziam gli altari, e fidiam loro la salute della patria*.

Il re ha dato, dalla sua propria cassa, trentacinquemila ducati di rendita al tesoro, per aiutare alcun poco la finanza, supplendo così alle pubbliche riscossioni, che per cagion di carestia non si potessero affrettare. Egli porge somma cura ai numerosi soldati che nell'assedio di Palermo dal 14 al 31 gennaio riportaron gravi danni ed offese, o caddero infermi; e parecchi ne ha cresimati. Anche la regina madre, si mostrò soccorrevole ad essi sino a toccarne le ferite con le proprie mani, oltre ai soccorsi in danaro, ed agli apparecchiamenti che di sua mano fa per medicar le loro ferite. (Omnibus)

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 gennaio

La discussione del 27 erasi fermata ad una variante proposta dal sig. Billault al 4. paragrafo, così concepita: « Noi ci uniremo al voto di V. M. chiedendo prima di tutto al vostro governo di adoperarsi senz'indugio a sviluppare la moralità delle popolazioni e a non esporsi più ad indebolirle con funesti esempi. »

Il sig. Lasteysie espone come l'opposizione è l'erede dell'opposizione liberale della Ristorazione (Negazioni al Centro) non eredi dei benefici ma dei principii - Sono i principii che abbiamo sempre difesi.

Quindi l'Oratore continuò a dimostrare quell'asserzione in un discorso forse poco interessante, come pure quello del sig. de Maleville il quale fa una lunghissima enumerazione degli abusi di cui è accusato il ministero, il di cui capo, esso dice, esserò mischiato in indegni guazzabugli, esserò il detentore, il ricettatore di una, domissione, comprata.

Il sig. Hébert guardasigilli risponde con un dignitoso e chiaro ragionamento il quale tralasciando varie dell'accuse fatte ai ministri, ci pare che risponda vittoriosamente a quelle che gli sono indirizzate per avere usato di parzialità verso un giornale.

Il sig. Girardin che porta alla tribuna i rancori del gerente della *Presse* non vorrebbe essere stato perseguitato in giustizia per avere violata la legge ed occupa per quasi tutta la durata della seduta dei suoi particolari affari la Camera con un accanimento inquerabile.

Il sig. Dufaure dell'Opposizione con un discorso dignitoso cercò di torre dalla variante del sig. Billault ogni senso relativo ad attacchi personali; ma la maggioranza non contenta delle sue spiegazioni rigetta la variante.

La discussione sul 5 paragrafo comincerà ai 29.

AVV. ANDREA GATTABENI, Direttore responsabile.

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.